

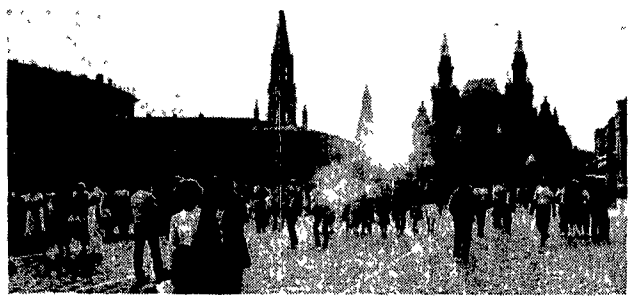
Azerbaijani Il Soviet: il Nagorno è nostro

MOSCA. Risposta negativa del Soviet supremo della Repubblica azerbaijana alla richiesta armena (e del Nagorno-Karabakh) di trasferimento della regione autonoma contestata sotto giurisdizione armena. Ieri il Parlamento di Baku ha votato la risoluzione presentata dal suo Presidium, che giudica «inaccettabile» la richiesta. Fonti ufficiali di Baku hanno rincarato la dose, parlando di «ingerenza armena» negli affari interni azerbaijani, ma non c'è traccia di insipienti polemici nel documento votato dal Soviet supremo. In esso ci si limita a sottolineare che le misure già decise dal Consiglio dei ministri dell'Urss e dal Comitato centrale del Pcus sono in grado di «creare condizioni favorevoli per lo sviluppo delle forze produttive, il soddisfacimento delle esigenze economiche e spirituali tanto della popolazione armena e azerbaijana, quanto di quella delle altre nazionalità della regione autonoma».

La Tass e la televisione sovietica - che hanno dato sollecite informazioni dell'avvenimento - non hanno però precisato se la votazione è avvenuta all'unanimità. Fonti ufficiali di Baku, raggiunte telefonicamente, hanno invece detto che il voto è stato unanime. Ma si è saputo che i deputati del nagorno-karabakh hanno disertato la sessione.

La tv azerbaijana ha mandato in onda in diretta l'intera seduta. La votazione è avvenuta attorno alle ore 13 locali. Il presidente del Consiglio dei ministri azerbaijani, Seidov, aveva aperto i lavori con una relazione molto critica sullo stato dell'economia repubblicana, rilevando che molti indicatori economici di crescita risultano «sensibilmente inferiori» a quelli medi dell'Unione Sovietica. La sessione ha deciso anche la creazione di una «commissione permanente per i rapporti tra nazionalità e l'educazione internazionale» e ha votato la legge repubblicana sulla «consultazione popolare per importanti problemi della vita statale».

La disputa, com'era previsto, assume il carattere di un conflitto istituzionale formalizzato tra Repubblica. Non era mai accaduto prima. Così come mai era accaduto che il partito si dividesse pubblicamente su dispute nazionali. Spetta ora, a termini di costituzione, al Soviet supremo dell'Urss di sciogliere il conflitto. Ma precisi meccanismi istituzionali non sono mai stati sperimentati e dovranno essere, per così dire, inventati per l'occasione. Non è escluso che si vada ad una riunione straordinaria del Parlamento sovietico, ma appare improbabile che essa si convochi in tempi rapidi. □ G.C.



L'ex numero uno del Pcus della città sostituito dopo le proteste della popolazione. Destituiti 3 primi segretari

Vince Jaroslavl: il ministro non sarà delegato

Dopo il primo segretario dell'Estonia, Karl Vaino, «messo a disposizione del Comitato centrale» e sostituito da Vaino Vialias, ex ambasciatore a Managua, continua la girandola di nomi e di sostituzioni in importanti centri del paese, mentre diversi dirigenti del Politburo e della segreteria del Comitato centrale sono in viaggio nelle provincie per preparare la conferenza del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ieri è venuto l'annuncio, clamoroso, che l'ex primo segretario di Jaroslavl, Loscenkov (attualmente con rango di ministro e ancora membro del Comitato centrale), è stato privato del mandato di delegato alla conferenza da una improvvisa riunione del comitato regionale che ha preso atto delle proteste generali per la sua elezione. Ma senza che si fosse arrivati all'assemblea di Jaroslavl, si osserva un rilevante movimento di funzioni proprio a quel livello.

Sono crampi oltre 70 i membri del Comitato centrale che, dal XXVII Congresso, hanno perduto le loro funzioni (oltre alla decina di decessi) e che sono quindi, di fatto, privi di potere, pur disponendo del diritto di voto nel massimo organismo dirigente. È chiaro che, quanto più aumenta questo numero, tanto più s'impone la necessità di garantire la presenza nel Comitato centrale dei nuovi primi segretari regionali e repubblicani che sono stati eletti nel frattempo.

Solo per fare alcuni esempi, resta nel Comitato centrale l'ex numero uno dell'Uzbekistan, Uzmannodzhaev, mentre il nuovo leader di quella repubblica, Rafik Nishanov, non è neppure supplente. La stessa situazione, evidentemente anomala, si è creata in Armenia e in Azerbaigian, dove i nuovi primi segretari, Arutjunjan e Vesirov, non sono membri del Comitato centrale.

Le critiche pubbliche, sulla stampa, attingono comunque ormai anche persone in carica. August Voss, presidente del Soviet delle nazionalità, ovviamente eletto delegato alla conferenza, è stato apertamente contestato - rivela *Moskovskie Novosti* - nell'assemblea delle unioni creative della Lettonia e ritenuto non idoneo a rappresentare la repubblica. Il caso Loshenkov di Jaroslavl dimostra, del resto, che i plenum dei comitati regionali e repubblicani possono decidere di correggere le scelte già fatte e di sostituire i delegati, almeno nei casi più clamorosi di scontento dell'opinione pubblica. E il precedente potrebbe essere messo in atto anche in altre situazioni emerse sulla stampa, come nei casi di Ornsk, di Sakhalin, di Mosca, di diverse regioni ucraine e così via. Ieri Jurij Afanasiev, come riferiamo a parte, ha nuovamente sollevato il ca-

so del plenum di Mosca e della vande conservatrice che ha respinto una serie di candidature «progressiste», mentre nessuno ha aperto bocca sulla incredibile elezione a delegato di Anatolij Ivanov, direttore della reazionaria *Molodaja Gvardija*. Ma i movimenti «sotto il tappeto» appaiono via via più intensi con il passare del tempo. Uno di questi è la notizia secondo cui il settimanale *Argumenty i Fakti* avrebbe commissionato in tutta fretta, quando già il giornale stava andando in stampa, allo storico Roy Medvedev (fino a ieri escluso dai media sovietici e ora sollecitato da tutti i giornali a scrivere per loro) un articolo sul plenum del Cc del Pcus del... 1957. Un interesse così «urgente» per avvenimenti di oltre 30 anni fa stupisce soltanto a prima vista. Infatti quel Plenum, il 22 giugno 1957, fu quello in cui Nikita

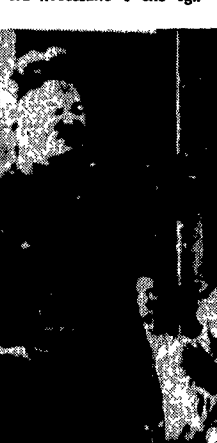
Krusciov riuscì, con l'aiuto dell'esercito e del Kgb, a rovesciare i rapporti di forza che nel presidium (il Politburo) gli erano ormai sfavorevoli e Bulganin, Molotov, Vorosilov, Malenkov, Kaganovic, Pervukhin e Saburov avevano deciso di sostituirlo alla testa del partito. *Argumenty i Fakti* è una rivista letta da tutti i quadri e propagandisti del partito e diffusa a milioni di copie.



Un intervento di Trotzki durante una riunione della Terza Internazionale

Chi è Nina Andreeva, l'autrice della lettera antiperestrojka? Chi c'è dietro? Quella insegnante di Leningrad esiste davvero. Forse a scrivere quel testo contro la perestrojka l'ha aiutata il marito. Mi piace solo il silenzio che ne è seguito. Strano silenzio dopo la replica della Pravda. Se ci sono forze contrarie è bene che si facciano vive, dargli la possibilità di esprimersi liberamente. Dobbiamo confrontarci con gli avversari della perestrojka in modo vivo e proficuo.

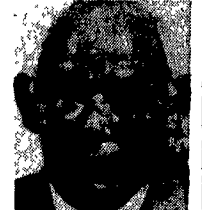
Non era disponibile a dirigere ulteriormente il partito senza una chiara presa di posizione di tutto il gruppo dirigente. Secondo altre qualificate indiscrezioni il Politburo restò riunito per tre giorni (addirittura non presenti i membri candidati, che non hanno diritto di voto) dopo aver ribadito la fiducia al segretario generale e aver accettato che la *Pravda* rispondesse a *Sovietskaja Rossija* con la necessaria fermezza. L'analogia con il 1957, che *Argumenty i Fakti* suggerisce, sarebbe diventata stringente (anche se alla rovescia) nelle settimane successive, quando Gorbaciov - incontrando in tre riprese i primi segretari regionali e repubblicani, l'11, il 14 e il 18 aprile - sarebbe riuscito a sventare un tentativo di convocare il Comitato centrale del partito che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei promotori, metterlo in minoranza.



Che pensa del fatto che molti sostenitori della perestrojka non sono stati delegati? In molti casi ci sono state procedure non propriamente democratiche. Non ci saranno, per esempio, l'economista Popov e il drammaturgo Shatrov. La loro assenza è un impoverimento della conferenza. Che giudizio sui fatti d'Ungheria, di Polonia e della Cecoslovacchia? Ci vuole un ripensamento delle valutazioni date allora.

Nel giuramento militare polacco l'Urss non sarà più menzionata

Il Parlamento polacco ha approvato un disegno di legge del governo che modifica la formula di giuramento dei militari, togliendo ogni riferimento all'alleanza con l'Urss. Sinora i soldati giuravano di salvaguardare la pace «in alleanza fraterna con l'esercito sovietico e gli altri eserciti alleati». La nuova formula sarà: «Nella fratellanza in armi con gli eserciti alleati». Il portavoce governativo Jerzy Urban (nella foto) ha dichiarato che l'innovazione non comporta alcun cedimento nell'alleanza tra Polonia e Urss.



Scorie «saltano» 2 ministri rumeni

Secondo quanto si è appreso da fonte ufficiale a Bucarest, il ministro del Commercio estero rumeno, Ilie Veduva, e il presidente del comitato statale per la pianificazione (che ha il rango di ministro), Stefan Birlea, sono stati destituiti ed esclusi dall'ufficio politico del partito comunista per aver autorizzato il deposito di prodotti chimici tossici in un porto rumeno. L'ufficio politico, del quale i due ministri erano membri supplenti, ha motivato la sua decisione con il fatto che il contratto firmato nel 1986 tra l'impresa rumena «Chimica» e la ditta «Kimika» del Liechtenstein autorizzava il deposito nel porto di Sulina (sul mar Nero) di prodotti chimici pericolosi. Anche il segretario di Stato al Commercio estero, Constantin Stanca, è stato destituito, mentre il primo vice primo ministro Stefan Andrei e il ministro dell'Industria chimica, Ion Nicolae, sono stati «biasimati».

Dukakis batte Bush Lo dicono i sondaggi

Se gli americani dovessero recarsi oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente la scelta ricadrebbe senza dubbio sul governatore del Massachusetts e candidato democratico alla Casa Bianca Michael Dukakis (nella foto). Un sondaggio d'opinione effettuato dalla rete televisiva Nbc e dal Wall Street Journal rivela che su un campione di 2014 intervistati tra il 9 e il 12 giugno scorso, il 49% ha scelto Dukakis, e solo il 34% ha optato per George Bush, candidato repubblicano.

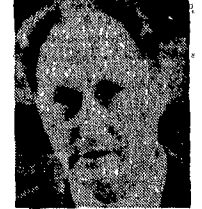


Rigide misure di sicurezza a Toronto per il vertice

Il timore di attacchi da parte dell'Esercito rosso giapponese ha indotto il governo canadese, presieduto da Brian Mulroney a dispiegare ingenti misure di sicurezza intorno al vertice dei Sette paesi più industrializzati del mondo a Toronto. La polizia e dai servizi segreti, ha richiesto una spesa di sei miliardi di lire. Elicotteri sorvolano il centro cittadino, mentre tremila agenti sono pronti a tutelare il normale svolgimento dei lavori. È stato un diplomatico giapponese di stanza a Manila a rivelare che il presunto terrorista dell'Esercito rosso arrestato la settimana scorsa nelle Filippine stava preparando attentati contro il vertice e contro le Olimpiadi che si svolgeranno in settembre a Seul.

Gherasimov: il Pakistan viola le intese di Ginevra

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov (nella foto) ha ribadito ieri le proteste del suo paese, già formalizzate in una nota diplomatica al governo del Pakistan, per le violazioni degli accordi di Ginevra sull'Afghanistan. In particolare Gherasimov ha accusato le autorità pakistane di impedire «con sotterfugi agli osservatori dell'Onu di portare a termine i controlli e le ispezioni, e le ha messe in guardia sulle «conseguenze negative» delle violazioni degli accordi di Ginevra «non solo per la soluzione del problema afgano, ma anche per la pace e la sicurezza nell'intera regione». Il portavoce ha affermato che alcuni osservatori dell'Onu inviati nell'area delle città pakistane di Parachinar e Peshawar per verificare le denunce fatte da Kabul su comandi che da quelle città portano armi ai ribelli afgani, sono stati impediti dai pakistani a visitare alcune località sospette.



VIRGINIA LORI

Afanasiev: Trotzki, va riabilitato

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Professore Afanasiev, come giudica le recenti riabilitazioni decise dalla Corte suprema dell'Urss? «Una volta dimostrati falsi e prefabbricati i processi staliniani, occorre che tutti gli imputati, tutti senza eccezione, incluso Trotzki, siano riabilitati. Anche Trotzki ha diritto ad essere giudicato alla pari degli altri».

Come sono i manuali di storia della scuola media? «Profondamente falsificati. L'insegnamento della storia

sulla base di questi manuali costituisce un reato morale, perché forniscono informazioni menzognere», luri Afanasiev, rettore dell'Istituto dell'Archivio storico di Mosca, è stato categorico ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata dal ministero degli Esteri. «Si - ha aggiunto - quel manuale, e soprattutto l'edizione dell'86, per la nona classe, a cura dell'accademico Kukuskin, va sequestrato».

Afanasiev ha detto che oggi l'interesse per la storia, quella vera, è «come una marea». La storia «non può più essere an-

cella della propaganda, deve ridiventare autentica scienza». Ma è ancora basso il grado di accessibilità degli archivi. Il capo degli archivi centrali, Fiodor Vaganov, ha detto che sono stati «liberati» due milioni e mezzo di documenti e che gli storici «possono essere contenti...».

«Ci sono altri diciassette milioni di documenti riservati, e la maggior parte riguarda il Pcus. Non esiste una legge sugli archivi e a decidere sulla segretezza sono il ministero degli Esteri, quello della Difesa e il Kgb».

«Eroismo, sangue freddo»: quale rischio è stato sventato? Un giallo il ritorno dei cosmonauti Un incidente nella navicella Soyuz?

Eroismo, sangue freddo. Due cosmonauti sovietici e uno bulgaro decorati con le massime onorificenze dei loro paesi al termine della missione della Soyuz Tm5. Perché sangue freddo? Perché la missione è durata tre giorni in più? Si ammette un peggioramento delle condizioni fisiche di due dei tre uomini. Il mistero dell'annullamento di una conferenza stampa, tre giorni dopo il lancio.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. «Eroismo e sangue freddo». Il dispiacere con cui ieri alle 15 e 38 si annunciava la consegna delle massime onorificenze dell'Urss e della Bulgaria ai tre cosmonauti della Soyuz Tm5 appena rientrati dallo spazio, ha messo in allarme tutto il mondo. Eroismo d'accordo, ma perché mai sangue freddo? Cosa era accaduto al comandante Anatolij Soloviev, 40 anni, di Riga, a Victor Savinykh, 40 anni, della regione di Kirov e ad Alexandr Alexandrov, bulgaro di Omurtag? Quale

inattesa e durissima prova avevano dovuto affrontare una volta in orbita? Perché era stata prolungata di tre giorni la missione che, nei programmi, doveva durare una settimana? In un messaggio è il leader bulgaro, Todor Jivkov, a parlare di «sangue freddo».

Le voci più disparate, ed anche le più fantasiose, si sono presto diffuse. Autorizzate soprattutto dalla insolita motivazione ed anche dalla fulminea consegna dell'onorificenze dell'ordine di Lenin e dell'ordine di

Dimitrov (il più alto riconoscimento bulgaro) e anche dall'annuncio che ad essere insignito era stato pure un altro cosmonauta bulgaro, Krasimir Stojanov, il quale però era rimasto a terra, probabilmente al centro di controllo.

La navicella spaziale era partita regolarmente alle 18 e tre minuti del 7 giugno scorso. Il razzo vettore aveva messo in orbita la «Tm5» e la tv, in diretta, aveva mostrato subito i volti dei tre uomini impegnati nelle prime operazioni di controllo. Lo speaker della base diceva con regolarità: «normale». Poi, dopo tre giorni, deve essere accaduto qualcosa che ha modificato i piani.

La Tass annunciava, con una nota molto secca, che era stata annullata una conferenza stampa a Mosca per illustrare l'andamento del volo. Ma non si dava alcuna spiegazione della soppres-

sione dell'incontro con i giornalisti. Altri dispiaci, nei giorni seguenti, comunicavano che la missione proseguiva regolarmente. La «Soyuz» aveva agganciato la stazione orbitante «Mir» e i cosmonauti avevano compiuto alcuni esperimenti.

Ieri la notizia dell'arrivo della «Soyuz», su di un lago prosciugato del Kazakistan. Le operazioni di recupero sono state ostacolate dal forte caldo che aveva raggiunto oltre 42 gradi. La navicella con i tre uomini a bordo è scesa appesa ad un paracadute. I tre uomini, ripresi dalle telecamere, sono apparsi molto provati, affaticati e ansimanti. Anche se sorridenti. Soloviev ha detto: «Tutto bene, mamma mia che caldo che fa». Nulla sul non programmato prolungamento del viaggio: ma ieri in tarda serata la Tass ha fatto qualche ammissione. Il vicespansabi-

le del centro di preparazione dei cosmonauti sovietici, Alexei Leonov, ha detto che la condizione fisica dei tre è apparsa «peggiore» di quella riscontrata in altri cosmonauti. E ha spiegato che, probabilmente, ciò dipende dal fatto che un uomo raggiunge la soglia di adattamento in condizioni di imponderabilità dopo sette giorni. Sino ad una settimana non si avvertono sintomi di malessere. Dunque, se si rientra sulla terra entro quel limite, tutto bene. Ma se si prolunga la permanenza le condizioni fisiche possono aggravarsi. Così deve essere stato per Soloviev e il bulgaro.

Ma resta l'interrogativo: perché la «Tm5» ha dovuto allungare di tre giorni la missione? Sinora è un mistero e non ha trovato alcun riscontro l'ipotesi, per adesso fantasmatica, rilanciata da un'agenzia di stampa, di un sabotaggio. □ S.Se.

«Cocktail party» a Giacarta Hanoi accetta l'invito

Al «cocktail party» di Giacarta, convocato dall'Assean per una informale ripresa di contatti che sblocchi lo stallo cambogiano, ci sarà anche il Vietnam. Per la prima volta sederanno allo stesso tavolo le forze della resistenza antiviernamita e i rappresentanti di Hanoi. Si aprono allora nuovi spiragli per la pace in Cambogia? La Cina continua a essere dubbiosa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Il Vietnam ha fatto la seconda mossa. Dopo aver annunciato il ritiro di 50 mila soldati dalla Cambogia, il governo di Hanoi si è detto pronto a partecipare alla seconda fase dell'incontro «informale» di Giacarta, che i paesi dell'Assean - l'organizzazione degli Stati del sud-est asiatico - hanno voluto, fortissimamente voluto, per riannodare le fila di una trattativa, o di un contatto, in grado di sbloccare lo stallo cambogiano. Per la prima volta i vietnamiti, anche se «informalmente», saranno allo stesso tavolo della resistenza cambogiana che combatte il governo di

Phnom Penh da loro sostenuto. La notizia della disponibilità vietnamita era stata data dal ministro degli Esteri dell'Indonesia, il paese che più ha caldeggiato il «cocktail party» di Giacarta. Poi è venuta la conferma ufficiale di Hanoi. Come leggere questo nuovo segnale? Innanzitutto esso rappresenta una novità rispetto alla posizione sostenuta dai vietnamiti fino a meno di un mese fa. Fu a maggio scorso infatti che il ministro degli Esteri ancora una volta rifiutò la proposta di una trattativa diretta con il principe Sihanuk, aggiungendo che la chiave di

volta della soluzione cambogiana restava, al contrario, la ripresa degli incontri tra il principe e il governo di Phnom Penh. La partecipazione al «cocktail party» non significa, naturalmente, che i vietnamiti vanno a Giacarta per trattare con Sihanuk. Ma significa che i vietnamiti si sono convinti di dover anche essi entrare nella partita per la soluzione politica del conflitto. E si sono convinti per molte ragioni. Le pressioni dell'Assean sono state molto forti e, ultimo in ordine di tempo, proprio in questi giorni a Bangkok il ministro degli Esteri thailandese ha incontrato quello di Hanoi sempre per ripetere la posizione dell'Assean: ritiro completo delle truppe, autodeterminazione, neutralità, indipendenza della Cambogia. Ma devono essere state forti anche le pressioni sovietiche visto che, quando è venuto a Pechino, il viceministro degli Esteri Rogachev, incontrando i giornalisti, ha espresso un caldo appoggio al «cocktail party» e alla seconda fase che prevede, appunto, la

presenza anche dei vietnamiti. Ultimo elemento di pressione sarà stata certamente anche la situazione interna vietnamita, aggravata dal precipitare della questione dei «rifugiati». Hong Kong, il principale porto di approdo dei vietnamiti che lasciano la loro patria, ha deciso infatti di «chiudere le porte» e di mandare in campi di internamento, per poi rimpatriarli, donne, uomini, bambini che arrivati illegalmente non siano in grado di dimostrare di essere dei «rifugiati» per motivi politici. E la Cina? La Cina sta chiedendo da mesi la trattativa diretta tra Sihanuk e il Vietnam, il quale, a suo giudizio, non può comportarsi da «estraneo» alla vicenda cambogiana. Ma proprio alla luce di questa posizione, che è stata varata pochi mesi fa, ieri il portavoce del ministero degli Esteri ha espresso apprezzamenti per il nuovo passo vietnamita. Fino a quando non ci sarà il ritiro totale delle truppe e fino a quando non ci sarà la trattativa diretta con Sihanuk, Hanoi non avrà per la Cina alcuna credibilità.